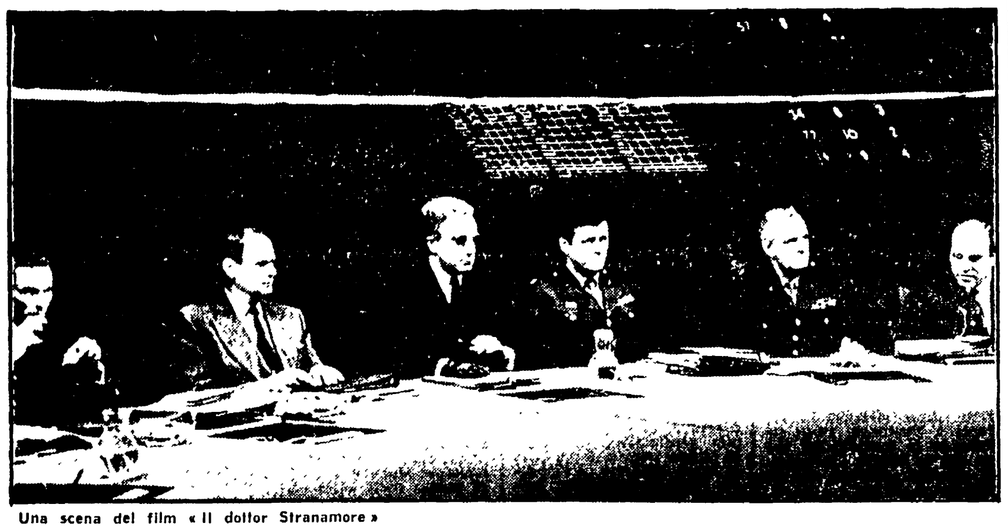
Inchiesta sul circuito toscano del cinema

Anche nel cinema i Comuni del Valdarno si associano

Novanta film proiettati in quattro mesi - Un bollettino per l'intera vallata - Evitate dispersioni e ripetizioni - Il rapporto con i piccoli e medi esercenti - In un opuscolo i risultati dell'esperienza



Una scena del film « Il dottor Stranamore »

Novanta film proiettati in quattro mesi; quasi tutti i giorni, da febbraio a maggio, in uno dei locali cinematografici del Valdarno, è possibile assistere ad una proiezione di qualità. E' il frutto di un lavoro congiunto, di una paziente tessitura a tre mani: il circuito regionale del cinema, sette amministrazioni comunali e le relative biblioteche (Bucine, Cavriglia, Figline, Incisa, Montevarchi, San Giovanni, Terranuova), il comprensorio valdarnese. La regione mette a disposizione le pellicole ed i fondi per l'affitto dei locali, i singoli comuni costituiscono i comitati di gestione dell'iniziativa, il comprensorio coordina i programmi comunali, le proiezioni e le iniziative collaterali. Il risultato è un « bollettino » mensile con il programma per trenta giorni che viene diffuso in tutti i 14 comuni della vallata superiore dell'Arno. Quello di maggio si è aperto il giorno 3 con « La Smagliatura » di Peter Fleischmann, proiettato a San Giovanni Valdarno e si chiuderà il 26, a Figline, con il « Dottor stranamore » di Stanley Kubrik.

Per i 180.000 abitanti di questa zona la segreteria del coordinamento comprensoriale mette a punto, ogni mese, anche gli strumenti critici per la « lettura » dei film: nel retro della « civetta », con il programma, si possono leggere le « schede » delle pellicole, recensioni precise ed accurate, tratte dalle più importanti riviste specializzate: « La rivista del cinematografo », « Cinema e cinema », « Film critica », « Cinema nuovo » etc. Nel Valdarno dunque la politica di intervento della Regione in un settore così importante dell'organizzazione della cultura come quello cinematografico, ha trovato un terreni fertile e l'iniziativa regionale ha fatto subito un salto di qualità superando la dimensione comunale per diffondersi con uniformità su gran parte del territorio della vallata.

« Abbiamo ravvisato l'esigenza di far lavorare organicamente i singoli comitati di gestione dei comuni — ci dicono alla sede del comprensorio valdarnese — per evitare che in due comuni distanti pochi chilometri si proiettassero gli stessi film, i medesimi cicli, magari in giorni identici ».

Per tradurre in pratica questi propositi, alla fine di ogni mese, i bibliotecari e gli operatori culturali dei comuni valdarnesi si ritrovano al comprensorio, stabiliscono il programma, impostano il « menabò » del bollettino mensile che pochi giorni dopo appare sui muri di tutta la zona.

Il Valdarno non è nuovo ad esperienze del genere e il tentativo di programmare l'azione culturale dei singoli comuni ha già una storia assai ricca alle spalle. Son già quattro anni, ad esempio, che a livello comprensoriale si coordina la gestione di un'altra importante iniziativa della regione, il decentramento teatrale. Inoltre è in corso un'azione del comprensorio per adeguare gli statuti di tutte le biblioteche comunali valdarnesi allo spirito della legge regionale ed è stato presentato, approvato e finanziato, nell'ambito della legge sulla occupazione giovanile, un progetto per la classificazion ee la schedatura del patrimonio librario esistente, primo passo verso la definizione e la messa a punto di un sistema territoriale di pubblica lettura. Insomma il comprensorio è ormai da anni un importante punto di riferimento per dare organicità alle iniziative culturali di una zona abbastanza ricca di stimoli ed impulsi, e l'azione svolta nel campo del cinema si inserisce all'interno di una linea di tendenza che ha già fatto segnare molti punti a suo vantaggio. Per questo i risultati non sono mancati: 90 pellicole in quattro mesi, ecco il primo, molte rassegne organiche di qualità (il nuovo cinema tedesco, la condizione femminile etc) un buon livello di presenze alle proiezioni.

« Certo — dice il bibliotecario di Incisa Valdarno, un piccolo paese di poche migliaia di abitanti che ha aderito al circuito comprensoriale - la situazione nel settore del cinema è particolarmente difficile e la crisi si fa sentire anche in esperienze di questo tipo. Inoltre il film di qualità viene proiettato nei cosiddetti "giorni morti" della settimana, il martedì il mercoledì e il venerdì, però, malgrado tutto c'è gente a vedere le nostre pellicole, molta di più di quella che assiste alle proiezioni programmate dai gestori locali ».

A vedere « Tre donne » di Robert Altham, mercoledì scorso, con la finale della coppa dei campioni alla televisione, c'erano quasi 200 persone. « A Montevarchi — afferma un funzionario dell'ufficio scuola — abbiamo toccato punte di 600-700 presenze ». I gestori confermano che le cose vanno abbastanza bene. Hanno aderito alla iniziativa, sono entrati a far parte dei comitati comunali di gestione, ne hanno rispettato lo spirito, senza cercare di condizionare la programmazione.

A Figline Valdarno le proiezioni dei « film di qualità » sono avvenute in tutti e due i locali cinematografici, uno dei quali appartiene all'oratorio salesiano. Anche da questo punto di vista dunque quella del Valdarno è una delle esperienze più solide e significative. Con il mese di maggio il circuito cinematografico per quest'anno chiude i battenti, il bilancio è positivo ma è cominciata la riflessione per impostare il lavoro dei prossimi mesi.

« Alcuni obiettivi li abbiamo già chiari — afferma un funzionario del comprensorio — e in primo luogo allargare il numero dei comuni che proiettano film: quest'anno alcuni piccoli centri periferici hanno aderito al circuito ma non hanno proiettato nessun film ».

Un altro problema è quello delle iniziative collaterali, incontri con registi ed esperti, dibattiti sul singolo film o sull'intero ciclo: « ne abbiamo fatti pochi — è il giudizio unanime dei bibliotecari e degli operatori culturali valdarnesi — solo una conferenza a Montevarchi ed alcune proiezioni nelle scuole di altri comuni. Troppo poco, è un settore tutto da sviluppare ».

Insomma, nessuno vuole suonare la « marcia trionfale », accanto ai risultati positivi emergono con puntigliosa precisione anche i limiti di un'esperienza che comunque resta una delle più significative a livello regionale. I risultati del circuito cinematografico del Valdarno verranno anche pubblicati: al comprensorio si sta già lavorando per raccogliere in un opuscolo tutti i dati statistici relativi agli spettatori, ai film, alle rassegne, ai bollettini, alle schede critiche. Verrà fuori un piccolo libro di studio e di riflessione. Anche la verifica fa parte della programmazione culturale.

Valerio Pelini

Gli interessanti lasciti saranno esposti dal gabinetto Vieusseux

Il gabinetto Vieusseux, con la collaborazione della Regione Toscana e del Comune e della Provincia di Firenze, ha organizzato una mostra del suo Archivio contemporaneo che sarà ospitata per quaranta giorni, dal 20 maggio alla fine di giugno, nel seminterrato della sede di Palazzo Strozzi.

L'iniziativa dell'Archivio fu avviata nei mesi immediatamente successivi all'alluvione del '66, ma il vero salto di qualità si ebbe nel '75 con l'acquisizione delle carte Rosai, che si è certo rivelata di buon auspicio se è stata subito dopo seguita dalle importanti donazioni che costituiscono l'oggetto dell'imminente esposizione. L'Archivio contemporaneo del gabinetto fiorentino non si limita solamente al periodo novecentesco ma coerentemente a un concetto allargato di modernità comprende tutto l'ottocento e l'ultimo decennio (a partire dalla rivoluzione francese) del secolo diciottesimo. In altre parole l'Archivio cerca di ripercorrere e documentare quei tempi e quegli avvenimenti che sono stati da sempre gli interessi specifici dell'istituto e del suo fondatore.

I materiali di recente acquisizione, occasione della prossima mostra, riguardano un ampio settore della storia e della cultura dell'Italia post unitaria: dal fondo Montanelli, dono della Regione Toscana, curato da Luigi Mascilli Migliorini, che in oltre duemila pezzi documenta l'attività (specialmente attraverso il consistente carteggio) del patriota di Fucecchio, collaboratore sin dalla fondazione del gabinetto fiorentino; al fondo de Larderel-Viviani della Robbia, curato da Silvano Ferrone, che attraverso lettere, fotografie, documenti del periodo che va dal 1840 al 1900 descrive l'attività del fondatore dell'industria boracifera e dei suoi discendenti, offrendo gustosi spaccati della storia dei regnanti italiani del tempo. La letteratura, invece, è al centro dei fondi Orvieto e Ojetti: i due fratelli Orvieto, Angiolo e Adolfo, furono sicuramente tra le personalità più rappresentative dell'ambiente fiorentino tra Otto e Novecento, specialmente per l'attività continua e intensa di organizzatori e animatori di cultura, la loro rivista « Il Marzocco » si valse della collaborazione dei migliori scrittori del tempo (Pascoli, D'Annunzio, Pirandello e Capuana), dei quali il fondo ci offre lettere e manoscritti, pazientemente vagliati dal curatore Roberto Fedi.

Il fondo Ojetti (curato da Silvio Betocchi) con i suoi oltre diecimila volumi e manoscritti (con pezzi di gran pregio, tra l'altro, di D'Annunzio e Proust) ci dà un'idea della complessa personalità del giornalista romano. Autografi musicali e no, carteggi con i protagonisti del tempo, scritti critici e abbozzi di opere sono reperibili, in gran copia, nelle carte del maestro Luigi Dallapiccola, (vagliate da Fiamma Nicoloti) che consentiranno sicuramente l'apertura di un nuovo capitolo nella storia della musica italiana e europea.

I quindici ritratti donati da Adriana Pincherle al di là dell'interesse artistico rappresentano un'interessante testimonianza su alcune delle maggiori figure della letteratura italiana di questo secolo, negli oli della pittrice romana sono raffigurati tra gli altri Tommaso Landolfi, Mario Luzi, Carlo Emilio Gadda, Alberto Moravia, Eugenio Montale, Elsa Morante, Alessandro Bonsanti e Carlo Betocchi.

Sugli inevitabili problemi creati da un archivio ormai sempre più rilevante ascoltiamo il parere del direttore del Vieusseux Alessandro Bonsanti. « Vorrei dire preliminarmente — esordisce Bonsanti — che tutto il materiale che sarà esposto nella mostra, e che non è che una parte dell'acquisizione totale, è frutto di donazioni, di atti di generosità. I vari eredi, più che proprietari si sono sentiti custodi di beni che in fin dei conti appartengono alla comunità e anche l'istituto fa sua questa idea tenendo ben presente che un archivio ha significato solo se è possibile accedervi, cioè se è reso operante e pubblico. Naturalmente proprio per il buon mantenimento e il buon uso delle carte depositate è necessaria una regolamentazione dell'accesso e a questo proposito è già al lavoro una commissione, ma ribadisco che chiunque dimostrerà di avere buoni motivi per frequentare questi fondi sarà subito messo in condizioni di farlo ».

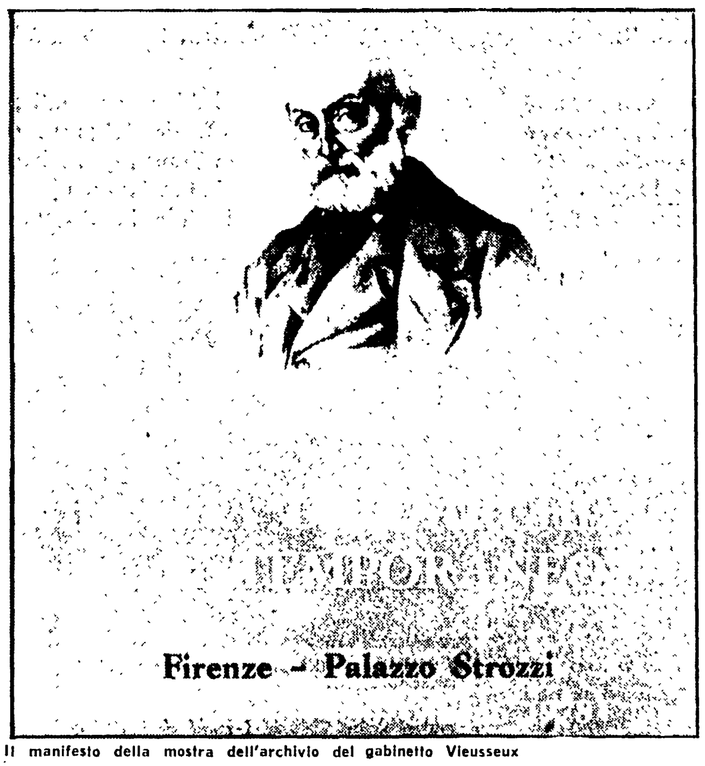
D'altra parte, aggiungiamo che questa « democraticità » delle strutture è una delle caratteristiche dell'istituzione fiorentina che perpetua in questo modo la tradizione di apertura culturale del fondatore Giampietro. Ma anche a un'altra tradizione, non solamente interna, può collegarsi l'iniziativa del gabinetto. — « In fin dei conti aggiunge Bonsanti — Firenze è la città italiana che possiede il maggior patrimonio librario (se si escludono dal calcolo gli istituti religiosi, anche Roma è seconda), la maggiore ricchezza di strumenti culturali, se l'Archivio prende piede il collegamento con queste altre strutture avverrà automaticamente e il servizio fornito risulterà di ancora maggiore completezza ».

Naturalmente c'è ancora da lavorare per raggiungere la piena agibilità della nuova struttura. « L'allestimento di repertori e schedari deve essere ispirato a criteri di massima agibilità, — riprende Bonsanti — è essenziale uno schedario di raccordo tra i vari Fondi che possa consentire una informazione simultanea e un primo orientamento. A differenza delle biblioteche non esiste una regolamentazione generale in materia di archivi. Ma forse questa mancanza può rivelarsi proficua, perché una norma generale, non tenendo conto della diversa natura e varietà dei materiali, può diventare un impedimento ».

Cogliamo l'occasione di questo colloquio con Bonsanti per chiedergli, a poca distanza dall'inchiesta che il nostro giornale ha condotto sugli istituti culturali fiorentini, di fornirci un aggiornato bilancio dell'attività del gabinetto anche alla luce dell'ampliamento dell'Archivio contemporaneo. « Per quello che riguarda la biblioteca — risponde — il livello dell'attività e della frequenza ci soddisfa in maniera piena, inoltre essa non rappresenta più oggi il solo aspetto della vita dell'istituto ma fa parte dell'attività complessiva. Su questo fronte siamo quindi tranquillissimi, non altrettanto, purtroppo, posso dire per quanto riguarda il laboratorio di restauro, continuo a credere che la sede attuale (la Certosa del Galluzzo) non sia la più adatta. Non si può tenere un laboratorio tecnico in un edificio monumentale, la logica vorrebbe che fossero occupati locali meno impegnativi e più adeguati: un capannone, ad esempio ».

« Riguardo all'Archivio nella ristrutturazione del Vieusseux prevista con il trasferimento nella sede di Palazzo Suarez, la sua sistemazione dovrebbe trovare una soluzione ispirata a quei criteri di razionalità dei quali dicevo prima ».

Antonio D'Orrico



Il manifesto della mostra dell'archivio del gabinetto Vieusseux

L'occhio sui contemporanei dall'archivio alla mostra

L'iniziativa della raccolta fu presa nei mesi successivi all'alluvione - Documenti sull'800 e sui nostri decenni Donazioni di prestigio e di grande interesse culturale

cinema

Piccola, veloce e di nome Betsy

Il libro di Cosulich « Hollywood sessanta - Il nuovo volto del cinema americano » è ancora fresco di stampa, e già ne occorrerebbe una seconda edizione sull'altra faccia di Hollywood verso gli anni ottanta, il recupero baldanzoso dei mercati europei e mondiali dopo le difficoltà dei primi anni '70, ha consentito alle majors una riassestamento produttivo che pare equidistante, nella pacifica e scialba era carteriana, sia dalle coraggiose sperimentazioni degli indipendenti (Altman, Coppola, Forman, Lucas, Pakula, Rafelson ecc.) che dalle tematiche innovatrici dei giovani autori (Hagmann, Hopper, Ritchie, Scorsese, Guercio ecc.). Il riflusso narrativo riconduce pertanto alla robusta vena americana del romanzo del novecento, privilegiando classi e ambienti spettacolari che il cinema della emarginazione metropolitana sembrava aver dimenticato. E' il caso di questo « Betsy » diretto da Daniel Petrie sul romanzo saga di Harold Robbins, una lussuosa confezione affidata alle consumate capacità istrioniche di Laurence Olivier, la grinta un po' statica di Robert Dural, e la bellezza demodée di Katharine Ross, oltre che ai volti standard dei giovani protagonisti. Siamo a Detroit, anni '70, ma i fasti della produzione e la struttura del racconto rimbalzano dalla Florida alla California, dall'oggi agli anni trenta, dalla terra all'aria, per ricostruire le fasi della caduta e della riconquista di un impero industriale, la potente e fittizia Bethlehem Motor Company in concorrenza coi Ford e la General Motors nella produzione automobilistica. Lauren I, il vecchio decano confinato in sedia a rotelle e ai margini del consiglio d'amministrazione da un energico nipote che intende ristrutturare l'azienda abbandonando le auto per i profitti maggiori degli elettrodomestici, decide con le ultime indomabili energie di antico lottatore di ritornare sulla breccia, coltivando il sogno segreto di una utilitaria dal basso costo, agile, fornita di un impianto ecologico di propulsione al passo con il disastro dei tempi. E' tutto pronto, il progetto, il fedele tecnico, il nome anche, Betsy, come l'adorata pronipote; manca solo un valido aiuto per realizzarla.

Spolverando i ricordi, il lucidissimo capitano d'industria ricorre ad Angelo, italiano, nipote di un vecchio mafioso, pilota provetto, disegnatore di bolidi da corsa, duro, amatore ricercato, cinico calcolatore; e questa salda alleanza porterà alla contrastata ascesa del progetto e al cambio della guardia ai vertici della azienda, senza esclusione di colpi, per le strade come in camera da letto. Un capitalismo nuovo, aggressivo, tecnologicamente attrezzato e anonimo nei sentimenti sembra così il diretto erede del pionierismo ruggente delle vecchie famiglie dei magnati, di cui si svelano con insistenti flash-back, le calorose passioni, le disordinate virtù, gli incesti, i vizi nascosti. Il tramonto del patriarca, padrino e gattopardo a un tempo, si riverbera sui volti tesi dei sopravvissuti: anche se resta l'impero, la famiglia è disfatta, rancori antichi o recenti esplodono, nello sfarzo principesco si avvertono le crepe di un progressivo sgretolio, mentre nuove leve di parvenus raccolgono pacchetti azionari e potere.

Se questo è il senso, va certo distillato nel corso di una narrazione convenzionale levigata, che usa ed abusa di sentimenti romanzati, odio, amore, tiepida gelosia, indifferenza, invidia, fino al blando paternalismo verso le rivendicazioni operaie degli agitati anni trenta. Intrecci e colpi di scena rimescolano il tutto, con le licenze erotiche di una moderna permissività, ma non salvano il déjàvu dalla fredda ripetitività e dalla noia: Hollywood com'era prima, peggio di prima.

Giovanni M. Rossi

italturist

IL MESTIERE DI VIAGGIARE

vacanze nei paesi dal cuore caldo

crociere relax cielomare

Il « giovane » circolo paleontologico della Valdelsa

Sui colli in cerca del passato

Ha iniziato a funzionare da un anno, ma ha già oltre trenta soci - Setacciate le cave e le miniere della zona I campioni vengono scelti e catalogati - Alle pietre è legata una fiorente attività economica del Montaionese

MONTAIONE — Non sono gli epigoni dei leggendari cercatori d'oro. I soci del « Circolo Mineralogico e Paleontologico Valdessa » di Montaione non vanno in giro con la speranza di trovare tesori nascosti. Cercano pietre, minerali, fossili, ma non certo per diventare ricchi: si riuniscono, discutono, studiano.

Il Circolo è ancora assai « giovane ». Ha iniziato a funzionare da appena un anno e da poco si è iscritto alla Federazione Nazionale Gruppi Mineralogici e Paleotologici italiani. Eppure, qualcosa ha già fatto: conta una trentina di soci di Montaione, Certaldo, Castelfiorentino e S. Gimignano; ha svolto una iniziale attività di studio e di ricerca, i cui risultati sono tangibili.

Dall'anno scorso, i soci — una trentina — hanno organizzato gite in miniere, nelle colline metallifere, e molte altre nella zona di Montaione. « Qui, nei dintorni — dice Rino Salvestrini, assessore alla cultura e alla pubblica istruzione del Comune, e socio del Circolo — abbiamo già visitato quasi tutti i punti più interessanti, abbiamo setacciato cave, miniere. Ed è naturale che all'inizio la nostra attenzione sia stata rivolta particolarmente all'ambiente locale: uno dei nostri scopi è proprio quello di conoscere la storia di questi posti, di indagare le evoluzioni geologiche e la formazione di queste colline ».

Da queste escursioni, di solito, non si torna a mani vuote. Una discreta quantità di materiale è già stata raccolta. Ma raccogliere pezzi non equivale a saccheggiare. E' lo statuto del Circolo a sancire nettamente la linea di demarcazione: « Ogni socio ha il dovere di comportarsi secondo le regole del ricercatore che vede prima di tutto il rispetto della natura, raccogliendo solo campioni affioranti, senza uso di attrezzi da scavo, usando la massima cautela per non provocare incendi e quindi non accendendo fuochi, premunendosi di permessi rilasciati dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali o dalle autorità competenti, o dai proprietari per ricerche in cave attive ».

Lo statuto pone anche altre regole. « I soci che partecipano alle gite organizzate dal Circolo sono invitati a lasciare parte del materiale trovato al Circolo, a personale discrezione » « In caso di scioglimento del Circolo, deciso dalla maggioranza dei soci, tutto il patrimonio passerà al Museo di Storia Naturale del Comune di Montaione ».

L'attività non è limitata alla ricerca di nuovi pezzi. C'è da discutere sui campioni, da catalogarli, e poi da mettere su dibattiti, conferenze, mostre, giornate di scambio e di incontro con altri gruppi. Nelle settimane passate, il Circolo di Montaione ha partecipato con un proprio stand ad una iniziativa di « scambio e di vendita » organizzata a Firenze, al Palazzo dei Congressi, dal circolo Mineralogico Toscano di Campiglia Marittima. Il 9 luglio prossimo, nel contesto dell'« Estate Montaionese », si svolgerà la « Prima giornata di borsa e scambio minerali e fossili ». In queste occasioni, gli appassionati di varie parti si incontrano, mostrano i loro pezzi, li confrontano tra di loro, iniziano le trattative

« Partecipando a queste forme di "mercato" — spiega Salvestrini — si ricava anche qualche soldo. Per il resto, gli unici finanziamenti vengono dalle quote pagate dai soci. Per noi è un hobby avvincente e siamo disposti a spenderci. Oltre che un passatempo, è anche una forma di arricchimento culturale: chi partecipa alle nostre attività non si dimentica facilmente il nome o la composizione di un minerale che abbiamo trovato. Noi non siamo certo una elité di esperti, ma semplicemente un gruppo eterogeneo di persone (operai, casalinghe, studenti, insegnanti, contadini, impiegati...) legate da un interesse comune. Cerchiamo di dare vita ad una mineralogia e ad una paleontologia popolari in modo che anche il semplice cittadino chiami calcite quello che per lui era solo un sasso bianco o che dica ostrica o turritella quando trova quelle che prima erano solo nicchie ».

Se il Circolo è nato proprio a Montaione, non è un caso. Tutt'altro. Mineralogia e Paleontologia sono i temi che ogni anno dominano l'« Estate Montaionese ». E, soprattutto, alle pietre è legata una fiorente attività economica: a Iano, a pochi chilometri da Montaione, si estrae una delle più belle qualità di onice, nella cui lavorazione sono impegnate diverse decine di persone. Le pietre ed i fossili, dunque, sono spesso al centro dell'attenzione dei montaionesi: ne è una prova, tra l'altro, la recente inaugurazione del Museo di Storia Naturale, in cui anche il Circolo espone il suo materiale.

Questa zona — commenta Tosco Ticciati, presidente del Circolo e abile lavoratore di pietre — è molto ricca di minerali. Nel 1955, a Montaione si tenne un convegno proprio su questo problema, e nello stesso periodo fu disegnata una carta delle risorse del sottosuolo locale. Poi non se ne è fatto più niente. Senza dubbio, gruppi di persone come il nostro Circolo possono dare un contributo importante per la ricerca di nuovi minerali da sfruttare economicamente. Tra l'altro, spesso capita di scoprire che alcune pietre finora trascurate possano essere adoperate e diano risultati sorprendenti. Non è che vogliamo convertire tutto in termini economici, ma per Montaione la lavorazione di minerali è una delle principali fonti di reddito:

Fausto Falorni

Replicherà sabato a domenica

Il mimo Rolf Scharre domani all'Humor Side

Presenta lo spettacolo « Pantomima » - E' stato allievo di Etienne Decroux a Parigi e di Marceau

Domani, sabato e domenica alle 21.30 al centro « Humor Side », S.M.S. Rifredi, per l'incontro internazionale di pantomima, il mimo tedesco Rolf Scharre presenta lo spettacolo: « Pantomima ». Allievo di Etienne Decroux a Parigi, Scharre ha lavorato anche con Marceau e nel 1963-64 è stato invitato da Ingmar Bergman a insegnare pantamima al Kungl Dramatiska Theatern di Stoccolma. Per quanto si noti in lui l'influenza del training fisico fatto alla scuola di Decroux, Scharre considera la grammatica del suo maestro troppo astratta.

Sottolineando la diversità e originalità della propria arte Scharre mette le distanze anche tra sé e Marceau, con cui pure ha lavorato.

Benché tutti i mimi usino lo stesso vocabolario di base e lavorino con lo stesso strumento base, il corpo, i risultati e i fini non sono gli stessi. I muscoli e gli arti di Scharre sulla scena si muovono come una sola macchina che produce gesti studiati accuratamente per creare nella mente dello spettatore l'illusione di un'immagine, di un oggetto che prende campo e spessore nell'aria. « E' la ricreazione artistica della realtà così come viene definita dal linguaggio. E' la sua incarnazione e non più un'imitazione.

Uno spettacolo di mimo